

Domenica XXVII del Tempo Ordinario (Anno C)

(Ab 1,2-3;2,2-4; Sal 94; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10)

Le parole della prima lettura, tratte dal libro del profeta Abacuc, sono un grande sostegno per la nostra fede. I nostri gironi, infatti sono descritti perfettamente dalle sue parole, sorprendentemente scritte più di duemila e seicento anni fa!

Quanti sono ancora in grado di rendersi conto di quello che sta succedendo oggi, faticano davvero a non farle proprie, facendo fretta al Signore, sollecitando il Suo intervento diretto nella storia degli uomini e nella vita della Chiesa, quasi con il timore di soccombere per la tristezza, la preoccupazione, il peso di una croce che tenta di schiacciare la nostra fede: «Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?». E tra le cose che fanno più male c'è la solitudine nel vedere troppi che con un'ottusità ottimistica, di cui si spera non siano del tutto responsabili, sono indifferenti, o addirittura più o meno volontariamente complici di questa situazione e sembrano essere addirittura soddisfatti... «Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese», fuori e dentro la Chiesa.

Ma il Signore si impegna solennemente e «attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce». Promette di fare piazza pulita di tanto male e di tanta ingenuità di fronte al demonio. I Suoi tempi e modi sono sempre tali da chiederci un po' più di pazienza e di fede di quella che avremmo previsto: «se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà» e «il giusto vivrà per la sua fede».

Vuole lasciare, prima, agli uomini un'ultima possibilità di rientrare in se stessi: ai potenti della terra che calcolano le guerre in funzione dei loro assetti finanziari, ai governanti degli stati che si fanno comprare da loro; a coloro che governano la Chiesa che, o sono diventati dei loro o sono così alterati nella mente e nell'anima da pensare che adeguandosi alla logica del mondo si possa rendere più accessibile il cristianesimo a tutti. No, lo si distrugge! Distruggendo insieme la persona con la sua dignità, la famiglia con la sua verità, la società con la sua vivibilità, il Vangelo e la Dottrina di Cristo con la sua immutabilità. «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere», abbiamo letto nel salmo responsoriale.

Nella seconda lettura, l'Apostolo Paolo, rivolgendosi a Timoteo fa una raccomandazione accorata ai ministri della Chiesa, Vescovi e sacerdoti, quanto mai necessaria per noi oggi: «ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro [...]. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato». Come a dire che non dobbiamo farci tentare dalla smania mondana di cambiare il Vangelo, capovolgendolo, dalla smania di mettere in piedi una nuova Chiesa, come se noi ne fossimo i padroni e i fondatori. E Gesù Cristo dove lo abbiamo messo? Si finge di non cambiare niente e si interpreta tutto al contrario. Mentre «la parola del Signore rimane in eterno» – dice il versetto dell'alleluia – e non ha bisogno dei nostri aggiustamenti per essere vera.

Il Vangelo ci dice che ci vuole il coraggio della fede, sul serio, per affrontare dei tempi come i nostri, e dobbiamo chiedergliela. È il tempo della preghiera costante per domandare l'aumento della fede. Dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». E correggi nei tuoi ministri la tentazione del possesso del potere spirituale. Non siamo gli inventori della religione cristiana – neppure il successore di Pietro lo è – ma dobbiamo essere gli amministratori fedeli dei beni di un Altro: siamo dei servitori della Grazia, «inutili» non nel senso che non serviamo utilmente la Chiesa, ma nel senso che “non è utile” che noi tentiamo di aggiungere o modificare qualcosa. Altrimenti non solo diventeremmo «servi inutili», ma addirittura “servi dannosi”, rovinando i beni del padrone di casa che è il Signore.

Oggi la coincidenza del calendario vuole che la domenica coincida con la festa degli Angeli custodi, che vengono resi come liturgicamente invisibili, oltre ad esserlo per la nostra vista. Ma sappiamo che ci sono e ricordarcene è divenuto indispensabile pregarli e chiedere loro di custodirci, guidarci e illuminarli in questo momento buio della storia dell'umanità e della Chiesa.

In questo anno della misericordia chiediamo al Signore che sia così misericordioso da restituire a noi e alla Sua Chiesa la piena luce della verità, liberandola dall'azione pesante del demonio, e riportando sulla via giusta coloro che hanno preso e cercato di imporre false piste e devianti interpretazioni del Suo insegnamento.

Bologna, 2 ottobre 2016